

Scrittrici nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

Con uno scritto di Elisabetta Rasy e una mappa geopoetica di Laura Canali



Collana Studi e Ricerche 58

STUDI UMANISTICI
Interculturale

Scrittrici Nomadi

Passare i confini tra lingue e culture

a cura di
Stefania De Lucia

*Con uno scritto di Elisabetta Rasy
e una mappa geopoetica di Laura Canali*



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2017

Copyright © 2017

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-017-0

Publicato a maggio 2017



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Laura Canali, *Isole di sabbia* (particolare), disegno vettoriale. Roma, 2017.

*A Flavia,
nomade tra le nomadi*

Indice

Introduzione	1
Sul nomadismo intrinseco della scrittura femminile <i>Elisabetta Rasy</i>	7
Isole di sabbia <i>Laura Canali</i>	15
I. NOMADI NELLA LINGUA DELL'ALTRO	
Diglossia, interlingua, polifonia: forme di nomadismo linguistico nello spazio della francofonia <i>Veronic Algeri</i>	19
Mutter Sprache / setzt mich zusammen: Rose Ausländer <i>Alessandra D'Atena</i>	27
Il "nuovo soggetto nomade" tra teorie femministe, linguaggi scientifici e post-memory: Ulrike Draesner <i>Camilla Miglio</i>	35
"ein wort / ein ort". I luoghi di Yoko Tawada <i>Lucia Perrone Capano</i>	47
La città postcoloniale di Gabriella Kuruvilla: plurilinguismo e multifocalità nella letteratura italiana contemporanea <i>Sonia Sabelli</i>	57
Tra lingue e luoghi, sulla mappa del mondo <i>Maria Antonietta Saracino</i>	65

II. TOPOGRAFIE NOMADI

- Transcodificazioni nomadiche. Il Mediterraneo interiore
di Marica Bodrožić 77
Daniela Allocca
- Funamboli in un circo non itinerante.
I giorni chiari di Zsuzsa Bánk 85
Stefania De Lucia
- Rimpatriarsi. La casa sonora di Amelia Rosselli 95
Tommaso Gennaro
- Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno 103
Giulia Iannucci
- Tunnel di boschi, passaggi di parole. La casa di Mariam Petrosjan 111
Barbara Ronchetti

III. IDENTITÀ IN TRANSITO

- “Una ventata d’aria fresca”.
Autrici migranti tra biografia, pubblico e missione 127
Anna Belozorovich
- Un classico col fuoco ai piedi. Terézia Mora, *Gier* 135
Daria Biagi
- Africana e Tedesca: la voce poetica di May Ayim 143
Giusy Borrelli
- Sarah Winnemucca, una nomade radicata 151
Giorgio Mariani
- Verso l’Europa. Miti moderni in Zehra Çirak
e Emine Sevgi Özdamar 159
Gabriella Pelloni
- Herta Müller tra centro e periferia.
Una scrittura tra immagine e parola 167
Jelena Reinhardt

Indice	ix
Un'erranza lungo le frontiere. Sulla scrittura di Yoko Tawada <i>Amelia Valtolina</i>	179
Abstract	189
Profili biografici	199
Indice dei nomi	207

Sedimentazione geografica dei nonluoghi: transito/arrivo/ritorno

Giulia Iannucci

La riflessione qui proposta vuol muoversi a partire dall'analisi di quei tre momenti – il transito, l'arrivo e il ritorno – che possono essere ritenuti fondanti di ogni movimento migratorio non ultimo, quello della migrazione al femminile. Quando si parla di scrittrici migranti, o di arte nomade *tout court*, diviene certamente di primaria importanza portare esempi individuali e diversificati, ma è altrettanto rilevante cercare di analizzare tale processo servendosi di associazioni e strumenti comuni. Il fenomeno della migrazione geografica, culturale, linguistica o religiosa, che tocca molto vicino la società odierna, infatti, è giunto ad assumere un aspetto uniformato attraverso un processo omologante, che lega quindi tra loro vicende molto simili.

Il movimento di un individuo da un luogo e verso un luogo è fuga e arrivo geografico e spaziale, come è anche svuotamento del paese di origine e riempimento del paese d'arrivo. Tale meccanismo aziona un'operazione di riempimento e rigonfiamento geografico e culturale degli interstizi urbani e rurali che, apparentemente vuoti fino a quel momento, vengono colmati dalla co-presenza dell'altro. O meglio, gli spazi che creano interesse sono gli spazi, o nonluoghi, che si vengono a modificare dopo la sedimentazione (temporale o continuata) dell'estraneo. Ciò che ne deriva è la conseguente messa in azione del processo di gentrificazione dell'indigeno che è costretto ad errare, spinto come nel gioco del domino, verso la posizione successiva.

Attraverso dunque un'analisi sociologica e al contempo urbanistica del movimento e della staticità migrante, momento diviso in transito/arrivo/ritorno, e della possibilità di sedimentazione della

migrazione stessa, le eterotopie (Michel Foucault) e/o nonluoghi (Marc Augé), intesi come *continuum* eterogeneo in relazione al fenomeno delle donne migranti, si pongono come interstizi o punti di fuga spaziali e identitari, contrapposti alla realtà geografica che li circonda, dove l'estraneo non può più essere considerato in quanto tale.

Innanzitutto risulta fondamentale l'analisi del concetto di eterotopia, ossia di formazione spaziale agglomerante e composita in relazione al fenomeno della migrazione. Tale idea, immanente e trascendente al contempo, è concettualizzabile solo se pensata nella sua dualità: non solo estraneo e migrante, ma anche interno e stanziale. Le eterotopie sono state significativamente analizzate da Michel Foucault in numerosi scritti e spesso in contrapposizione all'idea di utopia, in quanto "utopie situate", "luoghi reali fuori da tutti i luoghi"¹, contro-spazi "che hanno la particolare caratteristica di essere connessi a tutti gli altri spazi, ma in modo tale da sospendere, neutralizzare o invertire l'insieme dei rapporti che essi stessi designano, riflettono o rispecchiano"².

L'eterotopia, come spiegato da Mauro Ponzi, è un tra, uno *zwischen*, non solo spaziale ma anzitutto culturale, uno spazio intermedio appunto:

Tra lo spazio del proprio e quello dell'estraneo si crea una zona intermedia e proprio in questo spazio intermedio si colloca la comunicazione interculturale: in questo *Dazwischen* che è anche lo spazio degli studi culturali. E la caratteristica [...] è proprio quella di collocarsi nel mezzo, "tra" diverse culture, quella di non essere riconducibile unicamente a questo o a quello, ma di essere "tra" questo e quello³.

In secondo luogo, specularmente e parallelamente, l'idea di nonluogo, concettualizzata dall'etnologo francese Marc Augé con cui identifica "gli spazi della circolazione, della distribuzione e della comunicazione, dove non si lasciano cogliere né l'identità, né la

¹ Foucault, *Utopie*, 13.

² Foucault, *Archivio Foucault*, 310.

³ Ponzi, *Identità multipla*, 89.

relazione, né la storia, e che mi sembrano specifici dell'epoca contemporanea"⁴, diviene spazio globale per eccellenza. Infatti, seguendo la dicotomia di Augé secondo cui globale "è ciò che appartiene al sistema della globalizzazione" e "locale rappresenta 'ciò che sta fuori', cioè che è esterno: l'esterno è il locale, ciò che non è ancora integrato alla rete"⁵, e pensando al movimento dei migranti, e in particolare, a quello delle donne, locale, ossia esterno, coincide con delimitato e identitario. Locale corrisponde quindi alle zone di sedimentazione culturale che nascono già racchiuse all'interno e che segnano, attraverso confini immaginari ma urbanisticamente reali, costituiti dalle persone che si spingono fino alle strade più esterne del loro ghetto, dei veri e propri luoghi.

In questo caso non si tratta di assimilazionismo o comunitarismo, né tanto meno di multiculturalismo. In questo contesto i sistemi integrativi falliscono nel momento in cui non si cerca alcun tipo di fusione geografica o culturale. Ognuno occupa la propria zona stabilita, sorta come fase finale e stabilizzatrice del grande processo di gentrificazione e non è costretto a perdere la propria identità, per quanto concerne le minoranze, o a stravolgere la propria, in relazione alle maggioranze. Si tratta di un semplice meccanismo di adattamento superfluo che fa sì che "i due gruppi possano occupare una data area senza perdere la loro identità separata perché a ognuno è consentito di vivere la propria vita interiore, ed ognuno in qualche modo teme o idealizza l'altro"⁶.

Essi sono luoghi identificati e identificanti, contrari ma limitrofi a quelli che noi vogliamo intendere in quanto nonluoghi o eterotopie. Questi ultimi definiscono il concetto generale di globale. Essi sono aspatiali/identitari/locali. Corrispondono infatti alle zone ibride dove si colloca tanto il migrante quanto il locale in un finto e superficiale scambio identitario e culturale che rende possibile una parvenza di coabitazione tra unità differenti.

Il supermercato, già analizzato in quanto nonluogo sempre da Augé⁷, appare nell'ambito della presente speculazione come una perfetta

⁴ Augé, *Tra i confini*, 42.

⁵ *Ibid.*, 9.

⁶ Wirth, *Il ghetto*, 223.

⁷ Augé, *Nonluoghi*, 97.

illustrazione spaziale di quello che si vuole dimostrare. Il grande supermercato, o ipermercato, contiene al suo interno tutte le realtà identitarie sotto forma di cibo, non sono a livello urbano, ma piuttosto a livello internazionale. Ogni singola rappresentazione metonimica della cultura di riferimento, ad esempio la pasta per l'Italia, l'udon per il Giappone, le sarmale per la Romania, come il kebab per la Turchia, trovano una reale sedimentazione spaziale all'interno dei dipartimenti del supermercato i quali però, in quanto spazi ibridi, permettono solo una superficiale modalità di integrazione tra di essi. I prodotti, infatti, occupano posizioni specifiche e settoriali, spazi determinati che a volte non entrano neppure in contatto e che anzi, rispetto al cibo appartenente alla cultura dominante del luogo, vanno ad assumere una posizione di importanza minore. Essi ci sono, convivono con le altre identità culturali, si incontrano con esse all'interno di questo spazio ibrido e a-spaziale ma non creano contatto. Sono i perfetti rappresentanti degli individui che all'interno della realtà urbana e rurale si muovono e attraversano i nonluoghi, attraversati allo stesso modo dai migranti, senza dover essere coscienti del multiculturalismo che rappresentano. Nel supermercato, luogo del globale, i prodotti singoli e culturalmente eterogenei vengono acquistati e fatti 'evadere' per poi essere subitaneamente reintegrati all'interno dei quartieri e delle aree, e quindi luoghi del locale, occupati a loro volta dai loro unici possibili fruitori, gli individui che rappresentano quel tutto culturale che era a sua volta metonimicamente rappresentato dai prodotti esposti sugli scaffali del grande supermercato metropolitano.

E così, come il supermercato, anche il treno suddivide in compartimenti, e successivamente in posti specifici e assegnati, le persone che transitano su di esso. Esse hanno sicuramente un *Hintergrund* differente ma sono accomunate dalla meta da raggiungere e dalla cultura che li domina (e li ospita). Emine Sevgi Özdamar diviene quindi scrittrice anche di nonluoghi in movimento:

Sedevo in uno scompartimento con un lavoratore turco di Francoforte, un lavoratore greco di Düsseldorf e due lavoratori jugoslavi di Augusta. [...] Intonavano canti d'amore e di nostalgia per le loro donne e li traducevano per noi nel loro tedesco stentato. Poi anche il greco

Stephane sentì di dover intonare un canto d'amore e di nostalgia e anche lui lo tradusse per noi in tedesco. Allora fu la mia volta a dover cantare un canto turco e lo tradussi per loro. Greci, jugoslavi, turchi in uno scompartimento, il tedesco come lingua comune. Ognuno usò le immagini della propria lingua madre, ognuno trovò la propria lingua tedesca. Ne venne fuori quasi un oratorio sul treno⁸.

Ma il movimento migratorio non è solo transito. La fase successiva è quella dell'arrivo in terra straniera dove non si viene accolti o semplicemente aspettati, dove ci si ritrova in spazi perduti, forse neppure segnati sulle mappe, che accolgono voci diverse che rimangono inascoltate. Sulla scia dell'esperienza tedesca di Marisa Fenoglio, anche l'arrivo a Niederhausen diviene nonluogo generalizzato:

Ricordo che il posto dove arrivammo nel 1957 era un coagulo di profughi, i famosi "cacciati dalla patria", fuggiti dai confini orientali della Germania all'arrivo dei russi, lasciandoci case e beni. Una genia di pionieri che pensava a costruirsi un futuro con la manna delle agevolazioni fiscali. [Loro erano] indefessi artefici della ricostruzione tedesca, accasati in alloggi popolari tra distese di boschi e di prati, persone modeste come le loro case, che andavano sempre di fretta per strade senza marciapiedi, tra le gru di cantieri che emergevano dal verde come alberi maestri, spinte da una volontà indomabile e per me misteriosa⁹.

La scrittrice, piemontese di origine ma tedesca di adozione, giunge però alla perfetta, ma non voluta, realizzazione dell'eterotopia nel suo disperato tentativo di ritorno in Italia e successivamente a Berlino. Nel romanzo *Il ritorno impossibile* infatti cerca in tutti modi di ritrasformare Alba, la sua città natale, da spazio/nonluogo in luogo,

⁸ Palermo, "La scrittrice in transito", 283.

⁹ Fenoglio, *Il ritorno impossibile*, 102.

giungendo alla conclusione che l'Italia non fa più parte della sua identità. Nel suo attraversare spazi un tempo domestici si sente derubata ma ladra al contempo:

Tutto quello che mi era stato quotidiano, familiare, intimo, era diventato pieno dominio altrui.

Dove sono le persone che passavano giornalmente davanti al nostro negozio, gente che dava a quelle piazze un viso, un'andatura, una moda, su cui si poteva far conto, le rappresentava, le occupava, le rendeva affidabili, tipi che si trovano in tutte le città, ma ognuna aveva i suoi? Città dove si viveva tutto l'anno, per anni, salvo qualche sparuto giorno di ferie? [...] La voce tedesca mi riagganciò al presente. Le risposi con obbedienza automatica, incondizionata, patriottica, rientrai pecorella smarrita nei sacri recinti della mia nuova appartenenza¹⁰.

Ma, una volta abbandonata definitivamente l'inutile speranza di ritrovare nell'Italia un posto in cui tornare e sentirsene parte, il sentimento permane anche se delocalizzato geograficamente. Se la Berlino del passato era stata per la scrittrice motivo di orgoglio davanti agli italiani, la Berlino di ora diviene essa stessa nonluogo, simbolica del globale, riunendo in sé numerose etnie private della loro identità che attraversano una città disorientata e disorientante:

Una sorta di spensierata extraterritorialità alleggerisce il tutto, ed esonera da ogni appartenenza e responsabilità. Dove nessuno ti conosce puoi essere chiunque. È la tua città perché cammini sulle sue strade, usi le sue strutture, paghi le sue tasse o ricevi le sue sovvenzioni, ma non muoveresti un dito per salvare qualcuno e salvaguardare qualcosa. Non c'è impegno di qualunque tipo senza radicamento sul posto, e la pace stessa ti esime dal quotidiano a fare grande azioni. C'è un'oscurità dinamica nella metropoli che assoggetta il

¹⁰ Ibid., 103-104.

singolo, lo rende oggetto, soggetto che lo ridiventa quando torna a casa, se una casa ce l'ha. Lì cadono i sostegni della city e si riprende possesso di se stessi, nel bene e nel male. Lì si ritorna berlinese, o turista, o profugo o clandestino¹¹.

Una città, la “più pulsante metropoli del suo emisfero”¹², come quella descritta da Terézia Mora nel romanzo *Tutti i giorni*, metropoli a/identitaria e inaccessibile nel suo vorticoso compenetrarsi di etnie. Essa possiede la maggior parte delle caratteristiche del mondo bianco, est-ovest-nord-sud, e in più un pizzico di Asia e addirittura un po' d'Africa. “Religioni! Etnie! Oh, si potrebbe aprire la finestra e sentire sulla pelle l'air famosa di questa città che soprattutto di inverno, che qui per tradizione comincia il dieci di settembre, puoi farci immediatamente conto, ha soprattutto odore di carbone, ma purtroppo le finestre non si possono aprire, un meccanismo di chiusura sconosciuto, e poi è rotto”¹³.

Bibliografia

- AUGÉ, Marc. *Nonluoghi: introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera, 1993.
- _____. *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*. Torino: Paravia Bruno Mondadori, 2007.
- FENOGLIO, Marisa. *Il ritorno impossibile*. Roma: Nutrimenti, 2012.
- FOUCAULT, Michel. *Archivio Foucault. 3. 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*. Milano: Feltrinelli, 1998.
- _____. *Utopie. Eterotopie*. Napoli: Edizioni Cronopio, 2011.
- MORA, Terézia. *Tutti i giorni*. Milano: Mondadori, 2009.
- PONZI, Mauro. *Identità Multipla: Heimat e identità culturale nella Germania unita*. Roma: Lithos, 2013.
- PALERMO, Silvia, “La scrittrice in transito: Emine Sevgi Özdamar in viaggio dall'Est all'Ovest”, in *La scuola dell'esilio: riviste e letteratura*

¹¹ Fenoglio, *Il ritorno impossibile*, 156.

¹² Mora, *Tutti i giorni*, 100.

¹³ Ibid.

della migrazione tedesca, a cura di Anna Maria Carpi, Giuseppe Dolei, Lucia Perrone Capano, 273-283. Roma: Artemide, 2009.

WIRTH, Louis. *Il ghetto*. Milano: Edizioni di comunità, 1968.

Una nuova definizione del soggetto femminile – insegnano gli studi di Rosi Braidotti – parte dalla destabilizzazione di un concetto universale e universalistico di identità intesa come qualcosa di fisso e immutabile. Ricontestualizzando l'idea di soggetto nomade di deleuziana memoria in un'ottica femminile e femminista, la filosofa italo-australiana ridefinisce il soggetto femminile come nomade perché impossibile da racchiudere in una definizione univoca e totalizzante, ma continuamente esposto al processo del divenire, anche quando apparentemente situato in un preciso contesto spazio-temporale.

Misurandosi con la suggestione dei suoi approcci teorici e non solo, i contributi di questo volume, aperti dalle riflessioni della scrittrice Elisabetta Rasy, disegnano una geografia ampia e animata di voci, volti ed esperienze femminili che si intersecano e si spostano sulla superficie terrestre, muovendosi con grande consapevolezza tra lingue e culture.

Le esperienze di tutte le scrittrici qui presentate, disposte a costituire la trama di un tappeto/mappa secondo l'interpretazione geopolitica della cartografa Laura Canali che le accompagna, tentano di mettere in luce le interconnessioni che le singole esperienze riportate riescono ad attivare con le variabili di lingua, luogo e identità. I contributi affrontano vecchie e nuove questioni legate al tema dei 'soggetti in transito' lasciando emergere nuove prospettive di analisi non solo su nuovi fenomeni migratori ma anche su vecchie figure di nomadi, come gli esuli, i migranti, i colonizzati.

Stefania De Lucia è assegnista di ricerca presso l'Università di Roma 'La Sapienza'. I suoi interessi di ricerca comprendono la letteratura austriaca di fine secolo, il fenomeno dell'Orientalismo; la scrittura femminile nell'esilio nazionalsocialista, la rappresentazione dello spazio e della memoria nella letteratura dell'Europa centrale.

ISBN 978-88-9377-017-0



9 788893 770170

